



Cultura

umanità sotto inchiesta

L'umanità sotto inchiesta proviene dalle regioni dell'Italia del Nord, Piemonte, Liguria, Toscana, Veneto e si esprime nei più disparati dialetti, e proprio per questo gli emigranti non riescono a comunicare fra loro. Il libro è quasi un'apologia di quest'umanità di proletari e sottoproletari che cercano fortuna altrove

carducci contro de amicis

Carducci difendeva la tradizione e il peso di una letteratura che avesse una sacralità, De Amicis è lo scrittore moderno che usa una lingua che non rifugge il dialetto e le parole di origine straniera. Il tempo ha dato ragione a De Amicis che è la punta di diamante degli scrittori del secondo '800 che hanno fatto scoprire il libro agli italiani

DE AMICIS Il Cuore sulla nave degli emigranti

A cent'anni dalla morte il lato umanitario dello scrittore Salpò per l'Argentina e descrisse i poveri in cerca di fortuna

Per celebrare il centenario della morte dello scrittore ligure (Oneglia, 31 ottobre 1846 - Bordighera, 11 marzo 1908), più che il lacrimoso *Cuore*, consigliamo la lettura di *Sull'oceano* (Oscar Mondadori, pp. 313, € 7,40). Nell'introduzione il curatore, il professor Francesco De Nicola, docente di letteratura italiana contemporanea dell'Università di Genova, sottolinea che questo libro è «l'esperienza unica di un lungo viaggio attraverso acque sconosciute fino al Tropico del Cancro e quindi oltre l'Equatore».

Edmondo De Amicis scriveva romanzi da quindici anni quando il 10 marzo 1884 s'imbarcò a Genova sul piroscafo *Nord America* per raggiungere l'Argentina. Era un autore famoso grazie alla pubblicazione di alcuni libri sulla Spagna, Olanda e Marocco, e il viaggio in Argentina gli era stato fortemente sollecitato dagli editori, ma lui sembrava aver esaurito l'interesse per scrivere di paesi lontani. Quando, cedendo alle insistenze accettò di partire, era animato da altri intenti. A De Amicis non interessavano le bellezze naturali, ma il carico di speranza e di miseria della nave e le motivazioni degli umili protagonisti, consapevoli delle difficoltà dell'agricoltura in Italia, causa dell'incessante flusso emigratorio dalla penisola verso il Sudamerica.

«Seguendo il viaggio degli emigranti verso l'America del Sud - spiega il professor De Nicola - *Sull'oceano* è diventato un romanzo sociale, perché è un viaggio completamente per mare, dalla partenza a Genova all'arrivo a Montevideo».

Chi sono i protagonisti del saggio?
«Fra i millesecento passeggeri di terza classe, quattrocento dei quali sono donne e bambini, ci sono molti personaggi memorabili, anche se il protagonista assoluto è lui, l'osservatore. L'umanità sotto inchiesta proviene dalle regioni dell'Italia del Nord, Piemonte, Liguria, Toscana, Veneto e si esprime nei più disparati dialetti, e proprio per questo gli emigranti non riescono a comunicare fra loro. C'è perciò l'implicita esigenza di una lingua nazionale come veicolo di comunicazione e superamento di quella che al momento è una diffidenza verso il conazionale che parla un dialetto diverso e non si capisce. Il libro è quasi un'apologia di quest'umanità di proletari e sottoproletari che cercano fortuna altrove».

È con *Sull'oceano* che De Amicis diventa socialista e prende coscienza di quelle che sono le condizioni reali della popolazione?

«Sì, e questo sentimento è percepibile anche in *Cuore* dove ci sono vari strati sociali, anche se lo scenario è più quello della borghesia che del mondo operaio di Torino. Il problema sociale ha il compito di creare una coscienza nei giovani italiani, quindi il motivo della scuola è fondamentale in *Cuore* che uscì nel 1886, dopo una lunga gestazione. *Sull'oceano* invece uscì nel 1889, proprio alla vigilia della conversione ufficiale di De Amicis al socialismo, che gli ispirò *Primo Maggio*, destinato ad essere pubblicato postumo».



Il curatore De Nicola: seguendo il viaggio degli emigranti verso l'America del Sud il libro "Sull'oceano" è diventato un romanzo sociale, perché è un viaggio completamente per mare, dalla partenza a Genova all'arrivo a Montevideo insieme con i passeggeri di terza classe

Perché al momento della sua pubblicazione, *Sull'oceano* attirò molte critiche su De Amicis?

«De Amicis aveva molti oppositori. L'emigrazione non era ben vista dai grandi latifondisti, perché portava via braccia sfruttate e sottopagate. Basti pensare che nel 1884, gli espatri transoceanici erano stati 60 mila, mentre nel 1888, anno in cui fu varata una prima legge che tentava di regolamentare l'emigrazione, erano partiti addirittura 207 mila

ZOOM

I gulag e il '900 degli stermini

→ Continua il ciclo di incontri organizzati dall'Ufficio scolastico provinciale di Bergamo, Aned e Fondazione Serughetti La Porta, su «Il 900 europeo: il secolo degli stermini». Venerdì alle 15 Elena Dundovich, Università di Firenze, parlerà di «Gulag: storia del sistema dei Lager in Urss». Appuntamento alle 15 all'Auditorium del Liceo Mascheroni, via A. da Rosciate 21/a - Bergamo.

I «maestri irregolari» di Filippo La Porta

→ Domani alle 18 nella sede della Fondazione La Porta di Bergamo il critico letterario Filippo La Porta presenta «Maestri irregolari, testimoni di libertà». I maestri sono sempre più rari. Per questo diventa un'occasione preziosa ogni riscoperta di quelle figure esemplari che, nel Novecento, hanno testimoniato la possibilità di un pensiero libero. Il recente lavoro di Filippo La Porta vuole essere una di queste occasioni in cui ascoltare il racconto di queste vite (da George Orwell a Simone Weil, da Ivan Illich ad Arthur Koestler, da Carlo Levi a Pier Paolo Pasolini).

persone. Il fenomeno, da stagionale, indirizzato principalmente verso i paesi europei o del Mediterraneo (in 40 mila andavano ogni anno in Francia nella stagione estiva, ma molti altri finivano addirittura in Egitto, come la famiglia del poeta Giuseppe Ungaretti), stava diventando una sorta di fiumana inarrestabile.

Nel viaggio verso l'Argentina, cosa cambia in De Amicis?

«Nel viaggio verso l'Argentina, De Amicis, si rese conto della necessità dell'emigrazione, capì che le cause erano sociali e lo disse con molta chiarezza. Il suo stare dalla parte degli emigranti non è per simpatia o per populismo, ma per aver compreso molto bene il problema nelle sue radici. *Sull'oceano* è un libro molto pensato».

Perché impiegò cinque anni per scrivere *Sull'oceano*?

«Mentre nei precedenti libri di viaggio c'era molto colore ma poca profondità, con *Sull'oceano* De Amicis si sforzò di scrivere un buon libro, costruito con dei richiami culturali interessanti. (C'è anche una citazione dei libri di Giovanni Verga). *Sull'oceano* perciò è anche uno specchio culturale e sociale del tempo, perché spiega il suo approccio convinto al socialismo e perché l'abitudine iniziale a forzare i toni diventa funzionale all'esigenza di creare sempre una nuova coscienza nazionale, una più appassionata partecipazione alle storie del popolo».

Perché questa specie di vocazione?

«Forse si era assunto il compito di essere un plasmatore delle coscienze nazionali prima con il libro sulla *Vita Militare*, in cui cercava di far capire l'importanza dell'esercito come tutela di uno Stato moderno, e poi con *Cuore*, che esalta i valori positivi della scuola».

Si può sostenere che con *Sull'oceano* assunse il ruolo di testimone?

«Un testimone molto consapevole che valuta la situazione. Interessante è la considerazione in cui tiene gli argentini che tornano in patria, perché sono stati capaci di fondere altrove una società libera e fiorente animati da uno spirito patriottico. In fondo il concetto di patria rimane anche qui fondamentale, ed è testimoniato in modo implicito in questi incontri. Anche in *Cuore* ci sono pagine risentite e problemi sociali, ma visti in maniera più strumentale. In *Sull'oceano* la testimonianza vuole incidere sulle coscienze di chi legge: quindi è un altro De Amicis».

Perché l'ostracismo di Carducci verso De Amicis?

«De Amicis rappresentava un nuovo tipo di scrittura. Quando Carducci difendeva ad oltranza la tradizione e il peso di una letteratura che avesse una sacralità, De Amicis è lo scrittore moderno che usa una lingua che non rifugge il dialetto e le parole di origine straniera. Il tempo ha dato ragione a De Amicis che è la punta di diamante degli scrittori del secondo Ottocento che hanno fatto scoprire il libro agli italiani. Non dimentichiamo che quando De Amicis scrisse *Sull'oceano*, gli italiani analfabeti erano ancora il 75% e si conquistavano al libro anche con operazioni di questo tipo, e non con la poesia aulica di Carducci».

Francesco Mannoni

* L'educazione di un popolo si giudica dal contegno che egli tiene per la strada

* L'uomo che pratica una sola classe sociale, è come uno studioso che non legge altro che un libro

Edmondo De Amicis



SCRITTORE E VIAGGIATORE Edmondo De Amicis, il suo libro più famoso è «Cuore». A sinistra la copertina del saggio «Sull'oceano»

FILOSOFIA & TEOLOGIA

LA SFIDA DI MARION: DIRE DIO? IMPOSSIBILE BERTULETTI: MA LUI PARLA

Una giornata particolare, lunedì. Di quelle che si ricorderanno. Non è frequente che un «philosophe» scenda non a Milano o a Torino ma a Bergamo. Non è frequente che in quattro giorni (ieri mattina era ancora in Università cattolica a parlare di neokantismo) un relatore prepari quattro interventi diversi tutti di altissimo livello. Alla fine non ne poteva più Jean-Luc Marion (nella prima delle due foto qui sotto), era stanchissimo dopo ore e ore passate a discutere del fenomeno del dono, di Dio inteso come padre e non come l'Essere supremo, sempre seguito da un codazzo di professori di filosofia, giovani aspiranti, preti, curiosi della materia che non lo lasciavano più andare. Non è un filosofo impressionista Marion, come tanti derridiani e heideggeriani di terza fila: ragiona all'antica, procedendo passo passo, spaccando il capello in quattro, facendosi le obiezioni da solo e trovando le obiezioni che le mandano in frantumi:

come un vero filosofo. Non è così frequente vederne uno ragionare. C'era molta gente ad ascoltarlo, sia in Università (l'aula in sant'Agostino era piena) sia al Centro congressi (Sala Alabastro piena), e non tutti addetti ai lavori. In Università ha parlato di Abramo, Isacco e di cosa sia il sacrificio; e soprattutto ha affrontato un dibattito appassionante cui hanno partecipato i professori Fornari, Bonicalzi, Dalmaso, Marchesi e molti altri. Ma il momento clou è stato la sera, nel confronto con monsignor Angelo Bertuletti (nell'altra foto), che una volta tanto ha trovato pane per i suoi denti. Il tema della serata era «Dire Dio»: Marion ha speso mezz'ora per spiegare che «dire Dio» proprio non è possibile. Parlarne come se fosse un qualunque oggetto reperibile nel mondo è assurdo: caso mai l'uomo può parlare «a» Dio. Notevole anche la replica di Bertuletti che ha contestato in parte la «brillantissima esposizione» del philosophe, difendendo una metafisica più «profonda» di quella che Marion scuote dalle fondamenta. Bertuletti ha insistito che «di Dio si può parlare» - e infatti se ne parla - «ma solo se Dio, per primo, si dice». Per sentirsi rispondere da Marion, alla fine, che «siamo completamente d'accordo».

C. D.

NUOVI SCRITTORI

AL CENTRO CONGRESSI «IL SORRISO DEL CONTE» DI CLAUDIO CALZANA

«Il sorriso del conte», romanzo d'esordio di Claudio Calzana (nella foto), sarà presentato questo pomeriggio nella sala alabastro del centro congressi in viale Papa Giovanni XXIII. La presentazione, alle 18, sarà introdotta dal giornalista Pino Capellini. «Il sorriso del conte» si apre con la scena del conte Angelo Salani, di Bergamo, spirato il 14 dicembre 1988, mercoledì; si apre, per la precisione, con l'immagine del conte sul letto di morte «nella grande sala del palazzo di famiglia alla periferia di Bergamo». Un'immagine che «infondeva una semplice quiete, la pace con se stesso». Al punto che, in apertura di romanzo, Calzana scrive: «A dar retta al sorriso del defunto, il Paradiso c'è, eccome».

Il libro racconta le vicende dei bergamaschi conti Salani fra il 1915 e l'anno della morte di Angelo Salani. Si racconta di Gabriele «laborioso, ma incapace di gestire con profitto l'azienda familiare; Gian Giacomo, dalprisma amorfo, indolente, succube dell'energica moglie Irene, poi scatenato "viveur" e frequentatore di case d'appuntamento; infine Angelo, da un lato beffardo e gaudente come il padre, dall'altro capace di un

profondo affetto verso la moglie Teresa, la madre, l'unica figlia, una domestica tracagnotta e uno strampalato, ma anche geniale giardiniere». Nella seconda parte, il romanzo narra di una curiosa indagine del sacerdote amico del conte Angelo, Luigi Previtali, a proposito di una disposizione inserita nel testamento del defunto («... Così andava pensando il reverendo quel 15 dicembre 1988...»). Claudio Calzana, direttore comunicazione e progetti editoriali de «L'Eco di Bergamo», è stato docente di scuola media superiore e curatore di collane di saggistica e narrativa. La sua prosa si ispira a quella di Piero Chiara e Andrea Vitali che ha espresso un giudizio lusinghiero sull'opera prima di Calzana scrivendo: «Una storia siffatta l'avrei raccontata più che volentieri».

